Anno III — S. PAOLO (Brasile) 7 Ottobre 1906 — Num. 95

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Agli amici e ai compagni

Il compagno Ristori, alquanto ristabilitosi, ha già intrapreso un giro di propaganda per la Mogyana. Non facciamo appelli a nessun sentimentalismo, nè sprecheremo vani o assurdi paroloni—l'arte del ciarlatano la lasciamo ai dotti ufficiali—convinti che ai lettori della "Battaglia" non occorra lodargli ciò che vider con occhi e toccarono con mano, per deciderli a compiere il proprio dovere.

La "Battaglia" è dei suoi lettori come nostra, e a loro e a noi spetta di dargli vita.

I Maledetti

Ogni classe sociale ha le sue gerarchie, la sua aristocrazia e la sua plebe.

Nel gran mondo, nelle nobiltà e nella borghesia, chi ha più titoli e più danaro, si erge sprezzante sugli inferiori. Il re come un Dio si erge fra le genuflessioni adulatrici dei cortigiani, distribuendo favori ai prediletti, fulminando, del suo reale sdegno, i decaduti.

I più disgraziati di costoro però possono prendersi una rivincita, angariando e disprezzando infamemente la plebaglia vile che per essi suda, soffre e muore.

Nel basso mondo le cose, in proporzione, non passano diversamente. L'operaio guarda con occhio sprezzante al bracciante che suda, per un salario irrisorio, compiendo un lavoro oggi considerato basso e vile, ma senza il quale la società non potrebbe vivere; il facchino alla sua volta disdegnosamente—come per riabilitarsi dell'ingiustizia che lo perseguita nella sua miseria—volta le spalle al contadino che suda, vilipeso e deriso, per dare il pane a tutti.

L'aristocrazia nella classe lavoratrice è rappresentata dagli *operai*, la *plebe* dai «senza mestiere» e dai *contadini*.

E questo fatto vergognoso, fatale per la emancipazione umana, è accettato, voluto dai lavoratori.

Mai, fra le voci degli apostoli delle rivendicazioni lavoratrici, clamanti contro lo sfruttamento padronale, n'è sorta una che proclamasse, nella società attuale, *l'equivalenza della mano d'opera in tutti i lavori socialmente necessari*, confermando con questo colpevole silenzio, con questa solenne ingiustizia, l'assurda ragione del privilegio, basata sulla iniqua volutazione della forza lavoro, in correlazione all'importanza che la società conservatrice e reazionaria ha dato ai vari rami della produzione, o dell'opera necessaria compiuta.

Di quale ostacolo sieno questi assurdi criteri d'ineguaglianza, nel valutare la forza lavoro, per il raggiungimento di un ideale d'integrale emancipazione — morale e materiale — è difficile rendersene una esatta ragione. Infatti, se noi guardiamo nei sindacati operai, là dove i rivoluzionari, anarchici e socialisti, proclamano la necessità di sopprimere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo per far risplendere sull'umanità il sole dell'uguaglianza sociale, notiamo l' assoluta mancanza di questo sentimento, di questo supremo principio di vero progresso. Mai al muratore venne in mente — nemmeno nell'ora in cui imprecava contro lo sfruttatore insaziabile, chiedendogli una maggior mercede — di riconoscere al manovale il diritto di chiedere un salario uguale al suo!

E non solo questo sentimento di giustizia manca ai singoli operai, ma pure, finora, non è penetrato nello spirito delle rivendicazioni di classe. Guardate le tariffe compilate dalle leghe — sia quelle imposte o da imporre ai padroni — e vedrete che i futuri *uguali* hanno consacrata la *disuguaglianza* in un codice insensato. Guardate e vedrete se si poteva in un modo più scellerato sanzionare la supremazia — come fra i nobili e i borghesi — di chi suda di meno su chi suda di più. Guardate e vedrete che il muratore ha valutato il suo lavoro il doppio di quello del manovale; l' operaio il triplo del facchino; il fabbricatore di pipe il quintuplo del contadino!

Anche dal lato della utilità sociale dei mestieri, senza dubbio gli uomini *avranno* delle ragioni plausibili per amare più il fumo che il pane.

*
* *

Taluni fra gli operai più emancipati per sentir meno acuto il rimorso di esser un po' gli sfruttatori dei « senza mestieri » e dei contadini, adducono la ragione che essi stettero sotto un duro apprentissaggio senza guadagnar niente, ma ciò è un ben magro argomento per sostenere la giustizia dell'aristocrazia di classe, poichè quando l'apprendista andava a comperare la acquavite o il sigaro per l'operaio il piccolo manovale portava la calce, svelto come un uccello, sempre in pericolo della vita, su, su fino alle guglie delle torri, e il piccolo contadino, dall'alba al tramonto, col ferro chiedeva l'indispensabile alimento alla terra.

Se fu utile per la società che l'apprendista si perfezionasse in un mestiere, non meno utile gli fu la opera costante del contadinello.

Allora perchè a vent'anni l'operaio guadagna il triplo del contadino?

Strana superiorità di un lavoratore sull' altro lavoratore, certamente non meno utile di lui alla società!

Ma questa ingiustizia che fa del contadino e del bracciante, dei *senza* mestieri, tanti maledetti, deve scomparire; i lavoratori tutti devono risolutamente, prima d'attaccare, o contemporaneamente, le ingiustizie delle classi ricche, dichiarar la guerra, anientare lo *spirito aristocratico* nella loro classe, nato nel lungo processo storico dell'umanità, dalla barbara vittoria della spada sull'aratro, del parassitismo sul lavoro, che dichiarò glorioso il mestiere dell'assassino, e vile la fatica di colui che a tutti dà il pane.

ACRATIBIS

Come si deruba il pubblico

In S. Paolo, come dovunque, esiste un semenzaio di malfattori internazionali che lavorano a più non posso per svaligiare — legalmente, s'intende — il pubblico consumatore.

Questi pezzi di birbaccioni, che dovrebbero indossare da tempo la casacca del galeotto, esercitano la funzione, rispettabilissima quanto mai, di commercianti. I loro negozii, sempre pieni di clienti, i loro *armazens*, i loro empori, le loro botteghe in cui sono addensate le ricchezze carpite alle masse lavoratrici, si potrebbero paragonare a delle grandi trappole aperte, ove si entra vest ti per uscirne completamente spogliati. Tutta la porcheria e tutti i rimasugli imputriditi dei mercati, tutti i veleni e le tinte che escono dai laboratori chimici per esser posti in commercio, assurgono, nelle mani di questi manigoldi, prezzi favolosi. Un vestito di cotone marcio e di vecchia lana ritessuta e rit nta, che vi scapperà d'addosso, a brandelli, dopo un paio di settimane, ve lo fanno pagare — senza cucire, s'intende — 35 o 40$000. Un paio di scarpe di cartone inverniciato, che passa dallo stato solido allo stato liquido alla prima scossa d'acqua 20$000. Un cappellaccio di lana pessimamente rimodernato e ritinto, ve lo si spaccia per pelo di castoro al *vilissimo* prezzo di 10$000. Un ombrellaccio di cotone imputridito, che se ne va in pezzi appena l'aprite, 7$000. Un sacco di farina ammuffita da parecchi mesi nei magazzini, l'intiero salario di due settimane di lavoro. Un kilo di formaggio *parmigiano* composto di *patate*, 4$000 solamente. Un litro di vino puro italiano.... fabbricato in S. Paolo dalle grandi case importatrici coll'acqua sporca del Tietê e un po' di tinta rossa che vi fa gettar fuora l'anima di corpo, 1$000. Una dozzina... ma basta: sarebbe troppo lungo enumerare tutte le defraudazioni innominabili, le ladronerie e i delitti di questi banditi che levano il danaro dalle saccoccie della povera gente.

Tutto è nelle loro mani — derrate alimentari, oggetti vestiario, mobilie, strumenti di produzione, vini, liquori, medicine — e, per amore o per forza, bisogna che vi lasciate strozzare. La vita costa un occhio, ciò che è cattivo, adulterato, artefatto, dovete comprarlo per genuino, per legittino, per buono, e, quel che è pegg o, pagarlo un'enormità. Non vi piace? Vi par troppo caro? Ebbene andate in un altro negozio. Ma in quell'altro negozio è in auge la medesima frode, la medesima ladroneria; anzi, vi si strozzerà maggiormente, e — pensatela come volete, mandate pure tutti gli accidenti che più vi aggrada sulla testa di questi malandrini — voi dovete lasciarvi derubare.

E si comprende. Essi hanno bisogno di arricchirsi, e di arricchirsi in fretta. Il mondo è di chi se lo piglia, e gli scrupoli dei minchioni che moriranno poveri e nudi, come la natura li ha fatti. — Vedete: tutti questi onesti industriali nelle cui fabbriche si confezionano annualmente tanti prodotti per l'equivalenza di milioni di franchi, tutti questi arci-onesti commercianti che possiedono delle fortune favolose, dei capitali enormi, come Briccola, come Matarazzo, Pinotti Gamba, Cocito, Falchi e Giannini, Regoli e Crespi, e mille altri che ometteremo per brevità, trent'anni addietro sapete che cos'erano? Dei miserabili, dei boemiani, degli spostati, dei morti di fame, o giù di lì. In qual modo si sono arricchiti. Lo volete sapere? Ma davvero davvero?..

— **Derubando il prossimo.**

POLINICE.

CONTRO TUTTO E TUTTI

Ma si, dichiariamolo francamente: noi non combattiamo nè i governi, nè il clero, nè l'autorità costituita, nè la proprietà privata, nè la burocrazia, nè l'esercito. Separatamente, non combattiamo nessuna di queste istituzioni. Esse formano un tutto organico, un tutto compatto, e vanno combattute in blocco.

La nostra guerra adunque deve essere contro il regime borghese in cui sono incluse, contro tutto e tutti. Volere abolire la proprietà privata senza sopprimere al contempo la burocrazie che l'amministra, il governo, l'autorità costituita, l'esercito che la difendono, sarebbe un assurdo.

Nella lotta ingaggiata contro il privilegio borghese, contro lo sfruttamento e l'oppressione dell'uomo sull'uomo, noi ci troviamo di fronte ad un complesso di forze nemiche e di barriere, che non è possibile demolire le une senza sbarragliare le altre. Sotto questo punto di vista, noi possiamo considerare inconcludente ed inane l'azione di tutti questi partiti semiborghesi che, perdendo di mira la complessità e la connessione dei problemi sociali, si limitano ad attaccare un lato solo del regime borghese, a combatterlo superficialmente ed in senso unilaterale nell'ordine politico, economico, religioso, o morale. L'opera di questi partiti, ben lungi dall'essere rivoluzionaria, è strettamente conservatrice. I liberi pensatori che si scagliano contro i dogmi della chiesa, senza preoccuparsi di combattere il capitalismo e i governi che la chiesa sostentano per mantenere il popolo aggiogato al dominio dei dogmi e delle superstizioni religiose; la Massoneria che pretende spodestare il clero, pur dichiarandosi partigiana del regime borghese, della proprietà, dell'esercito, dello Stato e di tutte le altre istituzioni che trovano nel clero il più solido puntello di difesa; i republicani, che s'illudono di poter dare la felicità ai popoli con una semplice trasformazione di governo e con un cambiamento di nomi, ignorando che la felicità di questi popoli non può dipendere che dalla soluzione di quei benedetti problemi economici dei quali essi non si occupano nè punto nè poco, e che la superstruttura politica degli stati — qualunque essa sia — lascia intatte le condizioni materiali della schiavitù entro le quali il popolo, anche sotto le forme più belle della democrazia, è condannato a trascinare la sua precaria esistenza; i riformistomaniaci della social-democrazia che pretendono transformare il mondo con un'azione lenta di conquiste pacifiche entro l'orbita della legalità e smantellare, *poco a poco*, le istituzioni sociali, collaborando, sul terreno legislativo, insieme alle classi privilegiate per consolidarle e mantenerle — sono dei partiti equivoci che navigano, senza bussola e senza una direzione prestabilita, in un mare d'incertezze, di opportunismi e, quel che è peggio, di ontosi compromessi, in attesa di essere assorbiti — se già non lo sono — dall'ambiente borghese.

Con questi partiti eminentemente legalitarii, non possiamo aver nulla di comune. Essi sono colla borghesia e per la borghesia, contro la rivoluzione e il buon senso; noi, per la rivendicazione di tutti i diritti conculcati al popolo, per l'emancipazione totale da tutte le forme — politiche, economiche e religiose — di sfruttamento e di schiavitù.

In base a questo principio fondamentalmente anarchico, dobbiamo dichiarare la guerra a tutte le istituzioni vigenti che affamano, opprimono ed abbrutiscono le classi lavoratrici; attaccare il Governo, la Chiesa, la Proprietà, l'Esercito, la Magistratura, la Legge, tutti i pregiudizi borghesi che, formando una psiche speciale nel cervello del lavoratore e predisponendolo ad accettare come buoni i rapporti e le condizioni sociali in cui vegeta, contribuiscono a perpetuare l'esistenza di quegli esecrati organismi; e sgretolare, con una critica costante, estesa a tutti i mali inerenti all'organizzazione presente della società, il mostruoso edificio capitalista.

Da coloro che ci promettono l'elemosina di una riformetta filantropicamente elargita dalla borghesia, di una leggina sociale che lascierà nelle condizioni economiche del popolo il tempo che trova, non abbiamo nulla da sperare, e tanto meno dagli altri partiti che amoreggiano colla borghesia e si distinguono da questa solo per la coccarda rossa che si mettono all'occhiello nelle grandi accasioni.

Essi sono, forse, i piu grandi nemici del proletariato, e bisogna batterli in breccia, come il clero, l'esercito e tutti gli altri puntelli del despostimo.

Io.

Cosa s'intende per patriottismo

Io conosco due specie di patriottismo: quello dei lavoratori, che consiste in un vago sentimento di attaccatezza al suolo natio, e quello dei capitalisti che si riduce ad'una ipocrita ostentazione di amore al paese di origine in cui, adoperando il furto e la frode, si sono arricchiti. Il primo, nato forse coll'uomo è la manifestazione spontanea di un affetto naturale e sincero verso tutto un complesso di cose vissute, di parenti, di amici, di passioni, ricordi, rimembranze, che si riattaccano all' ambiente in cui abbiamo trascorso i nostri primi anni d' infanzia, e, inteso in questo senso, può conciliarsi con i sentimenti più elevati e con i principii più ampi d'internazionalismo. Il secondo, invece — quello dei borghesi — è una delle tante menzogne convenzionali dietro le quali si nascondono i fini più turpi e le più sordide speculazioni.

Esso, non si riattacca nè alla lingua, nè al suolo, nè alle tradizioni storiche del proprio paese, ma unicamente ad'una questione di ventre. Quando sono in giuoco gl' interessi delle classi dominanti, quando la borsa dell' alta finanza e la cassaforte dei capitalisti in generale é minacciata da un' occupazione territoriale da parte di un esercito invadente questa o quella parte remota del globo, da nuovi sbocchi commerciali aperti — non importa dove — da qualche impresa straniera, o dalla concorrenza internazionale dei prodotti sui principali mercati del vecchio e nuovo continente, allora, i grossi porci del capitalismo, presagendo chissà quali catastrofi finanziarie e non volendo uniformarsi all' idea di una insignificante riduzione dei loro lauti guadagni, incominciano a piagnucolare coccodrillescamente sulla misera sorte riser-

bata al paese (sic!), lanciano gridi di allarme contro il pericolo imminente che sta per colpire la *patria diletta*, strillano come tante oche spennate, per mezzo della loro stampa vendereccia, contro il governo incapace ed inetto che non si decide a scaraventare tutte le sue forze di terra e di mare sul nemico che attenta agli interessi ed al *prestigio della nazione*, intuonano l' inno sacro ai sentimenti di patriottismo che infiammavano i nostri immortali antenati ricoperti di gloria sui campi di battaglia, cercano di risvegliare, a furia di sbandieramenti tricolori, di manifestazioni chiassose, di marcie militari, ecc. le antiche velleità bellicose appisolate da tempo nella anima stanca della *vile plebaglia*, ed invocano una riparazione onorevole colle armi — la guerra.

Alla guerra, però, non ci vanno. Essi si guardano bene di esporre al fuoco nemico la propria carcassa e di morire *gloriosamente* per la patria. Il loro compito, il loro dovere, se la guerra si dichiara, è quello di restare in patria, e tutelare i proprii interessi, a completare la loro opera di dissanguamento della nazione, mentre i figli del popolo — che non hanno interesse a far la guerra e che per i primi dovrebbero abborrirla — si scannano ferocemente sui campi di battaglia. Gli eroi della sesta giornata, i patriottardoni che hanno seguito.... restandosene a casa, le diverse fasi degli avvenimenti sanguinosi, escono fuora all'ultimo momento, a tragedia finita, per domandare la loro parte di gloria e di bottino. Sono essi che hanno vinto, sono essi che hanno messo in fuga il nemico, sono essi i salvatori della patria, i cavalieri della morte, che hanno offerto la propria vita alla causa dell' indipendenza e della libertà! Gli altri, i figli del popolo, la carne da cannone, i sopravviventi che ritornano in patria colle braccia spezzate dalla mitraglia, col corpo ricoperto di ferite, non hanno fatto nulla, non hanno diritto a nulla: sono della plebaglia che non ha nulla da domandare e tanto meno da esigere. Il territorio conquistato palmo a palmo, a prezzo di lotte inaudite e di sangue, appartiene a quelli che son rimasti a casa, gli eroi da poltrona, e i nuovi sbocchi commerciali aperti col cannone segneranno una nuova era di ladronerie e di guadagni per i patriottardoni del capitalismo.

Questo, in tempo di guerra.

In tempo di pace poi, e cioè, quando gl' interessi borghesi, non minacciati da alcuna impresa militaresca o commerciale straniera, vanno a gonfie vele, il patriottismo di questi banditi di professione assume un' altra fisionomia, un' altro carattere. Si manifesta allora come un'aspirazione alla vista calma e tranquilla, come un sentimento di avversione contro tutto ciò che tende a disturbare, in qualche modo, il funzionamento armonico e sistematico delle spogliazioni di classe. Il socialismo, l'anarchia, la guerra insomma degli spogliati contro il regime dello sfruttamento e della schiavitù, rappresentano un delitto sociale contro cui s'invocano tutti i fulmini delle leggi e le repressioni le più sanguinose. Minacciati nuovamente nella borsa, nei loro interessi di casta parassitaria ed ingorda, i capitalisti tornano a parlar di patria, additano sull' orizzonte politico il punto nero che sta per convertirsi in punto rosso, fanno nuovamente appello ai sentimenti patriottici del popolo affinchè vengano a porre una barriera di ferro contro l' avanzarsi delle idee sovversive, ed invocano forche e galere per ridurre a silenzio, in nome del re e della patria, l' esercito dei morti di fame che minaccia di travolgere l' edificio infame dei privilegi borghesi. Che i soldati facciano fuoco! che difendano, magari col cannone, le proprietà di lor signori! che facciano strage di vecchi, di fanciulli, di donne, che spargano in patria la desolazione, il terrore, la morte, ma che l' *ordine* sia ristabilito, che la cassaforte sia salva, che le ladronerie e le iniquità delle classi privilegiate possano continuare indisturbate per qualche secolo ancora: ecco ciò che si chiama il vero patriottismo!

O. R.

Domenica 7 corr. alle ore 8 pom. nev locale del gruppo "La Propaganda", rua Marechal Deodoro, 40, piano primo, avrà luogo una riunione, per discutere di cose importantissime, riguardanti l' andamento del gruppo stesso.

PAGINE RIVOLUZIONARIE

L'esecuzione del tiranno Canovas del Castillo dopo Montjuich

Parole di difesa di Michele Angiolillo davanti al tribunale di Vergara che lo condannò a morte.

Signori,

Anzitutto, devo ripetere qui quello che ho già detto al giudice istruttore: io non ho complici. Cerchereste inutilmente l' essere umano a cui io abbia confidato il mio progetto. Di esso non ho fatto parola a nessuno. Solo, completamente solo, concepii, preparai e compii l'esecuzione di Canovas.

Signori, non vi trovate davanti ad un assassino, ma davanti ad un giustiziere.

Da parecchi anni seguo con interesse gli avvenimenti europei. Ho studiato la situazione della Spagna e delle varie nazioni vicine, il Portogallo, la Francia, l'Italia, la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra. Le mie occupazioni e le mie simpatie mi hanno costantemente fatto trovare tra la classe laboriosa e povera di queste regioni. Dapertutto ho inteso gli stessi lamenti, ho visto versare le stesse lacrime, nascere le stesse ribellioni, vagheggiare le stesse aspirazioni.

E cosi pure dapertutto ho constatata nei ricchi e nei governanti la stessa durezza di cuore e lo stesso disprezzo per la vita umana.



Michele Angiolillo

Queste osservazioni generalizzate mi hanno spinto a odiare le iniquità che pesano sulla società umana di cui esse stesse costituiscono la base.

Sulla via della ribellione mi sono incontrato con uomini entusiasti, energici, assetati di giustizia, amanti dell' ideale. Questi esseri, cui sdegna la ingiustizia, e che aspirano a creare un mondo di benessere sono gli anarchici. Io provo simpatie per loro, li amo come fratelli. E intato mentre il mondo era terrorizzato, seppi che in questo paese, nella Spagna, la terra classica dell' inquisizione, esisteva sempre la genia dei torturatori, Seppi che centinaia d'esseri umani. chusi in una fortezza ormai tristamente celebre, soffrivano ogni sorta di torture. Seppi che si era posto in vigore contro di loro, colla raffinatezza portata dal moderno progresso, tutti i procedimenti di cui si valevano i tiranni del Medio Evo. Seppi che cinque di questi uomini furono assassinati, che settanta furono condannati a pene severe, che si erano puniti degli innocenti e che tutti questi esseri erano o si consideravano come anarchici. Allora, o signori, mi dissi cha quelle atrocità non dovevano rimanere impunite. Cercai i responsabili. Al di sopra degli agenti che facevano da inquisitori, e degli ufficiali che fungevano da giudici e di tutti quelli che eseguivano gli ordini ricevuti, vidi quello che li dava.

Concepii nel fondo del mio cuore un odio invincibile contro l'uomo di stato che governava col terrore e con la tortura, contro il ministro che mandava al macello migliaia e migliaia di giovani soldati, contro il potentato che riduceva alla miseria la nazione spagnola, sopracaricandola di contribuzioni e d'imposte, quella nazione che potrebbe essere prospera con un territorio cosi fertile, contro l'erede dei Caligola e dei Nerone, successore di Torquemada, emulo di Stambulof e di Abdul-Amid, contro il mostro che sono contento e orgoglioso d'avere ucciso: Canovas del Castillo (1).

Può esser mai una cattiva azione uccidere una tigre assetata di sangue, i cui artigli strozzano gli armenti, le cui mandibole sfracellano crani umani? E' un delitto schiacciare i rettili velenosi?

Quanto all'uccidere, più vittime fece egli che cento tigri; più che mille rettili. Personificava egli, in quel che hanno di più orrendo, la ferocia religiosa, la crudeltà militare, la implacabile magistratura, la tirannia del potere e la sfrenatezza delle classi privilegiate.

Io ho liberato da lui la Spagna, l'Europa, il mondo intiero. Perciò non sono un assassino, ma un giustiziere.

E ora o signori, che, ho fatto conoscere i motivi che mi spinsero, devo indicare le conseguenze probabili dei miei atti dal punto di vista spagnuolo in particolare.....

A questo punto il presidente, che invano aveva tentato di far tacere il bravo e intelligente Angiolillo, gli tolse la parola dichiarando chiusa la sessione... Un istante do po il con siglio di guerra pronunziò la sentenza di morte. Angiolillo ascoltò quello che già s'aspettava senza scomporsi un istante. Non volle ricorrere in appello, e due giorni dopo la regina reggente firmava la sentenza.

Fu posto in cella il 19 Agosto 1897 e garrottato il 20. Si mantenne sereno fino all'ultimo momento. Pressato dalle stupidaggini di frati e di gesuiti, li rimandò con parole di disprezzo: «Poichè non avete potere di liberarmi, lasciatemi in pace. Regolerò io direttamente i miei conti con Dio.»

Malgrado il peso delle catene che aveva ai piedi e dei legacci delle mani, salì senza bisogno d'alcun aiuto e con fermezza i ventisette scalini del patibolo, sereno e sorridente. Come fu sulla piattaforma del patibolo, dall'alto di quella guardava il popolo tra le mura del cortile della prigione, ed avendo il solo potere di dire una ultima parola, pronunciò con voce potente quella così bella e filosofica: *Germinal!*

---

(1) Angiolillo uccise Canovas l'8 Agosto 1897 ai bagni di S. Agueda.

Bandalhos e bobos

«Estes bandalhos, que são mettidos no Congresso á custa dos papeis mais indecentes, votam constantemente aggravação de impostos, para pedirem depois por prostitutas, com prejuizo do fisico.

Que canalhas.»

Remata com o periodo ahi transcripto o artigo que o *Correio da Monhã* estampou em sua primeira pagina, sabbado, 22 do corr.

Trata-se de um pequeno latrocinio, muito commum nas melhores rodas, qual o de passar contrabando pela alfandega.

Afora o motivo, que realmente não dá para tamanha zanga, o redactor soube baptizar o seu povo; nem mais energico, nem mais incisivo teria sido eu.

Apparecem nas columnas da imprensa, como fuzilos em noite escura, rasgos de coragem insolita mais expressivos e temerarios do que os ataques de inimigo declarado e intransigente.

Sim; bandalhos, torpes, desalmados são eses representantes de tudo, menos do povo. Elles sabem que immensa camada da sociedade agonisa e estrebucha á mingua de vitalidade sugada pelos vampiros do capitalismo, pelos parasitas odiosos do funccionalismo publico e pela lei da prepotencia.

De lamentar é, entretanto, que não haja sequer esperança de melhores tempos. Jornaes de grande circulação, homens de todas as cathegorias e calibres, maldizem da actualidade declarando despejadamente que estamos no reinado do despudor, da trapaça, da infamia triumphante e dos vicios mais asquerosos.

Se assim é, não ha duvidar, cresce de vulto a nossa inopia em não tomarmos de assalto uma cidadella já abandonada pelos defensores atufados na orgia. Somos uns punhos indignos de sermos tomados a serio quando, tendo tudo a nosso favor, nos rojamos aos pés dos nossos senhores procurando convencel-os, e implorando esmolas.

E' a dispersão a origem e a causa dos nossos males. Fazer com que todos os companheiros de martyrologio se compenetrem da necessidade da união deve ser o nosso supremo esforço; contribuir para despertar o brio e a ambição desses pobres desherdados sumidos na abjecção e quasi conformados com a sua miserrima condição, eis a ingente tarefa a cumprir.

Trata-se nada menos que de melhorar de vida, trabalhar menos e folgadamente, gosar de algumas horas de lazer, de elevar a nossa dignidade, emparelhar-nos com os que mais e melhores titulos exhibem, de estabelecer, em summa, o imperio desassombrado da lei, que encontra o seu fundamento no ensino da natureza e na essencia das cousas.

Convenções, costumes, tradições logomachias religiosas e metaphysicas e mil outras gerigonças, cederão o passo ao bom senso e ao indeclinavel proposito de firmar a concordia na desolada familia humana, presa até aqui dos bandalhos, dos torpes e dos desalmados.

Sem união, sem convergencia de vontades, sem solidariedade de ideas e sem o estimulo nobilitante que faz destruir hyerarchias ficticias e pretenciosas não ha sahir do abysmo da ignorancia.

Os problemas sociaes crescem e se multiplicam na razão directa da incongruencia em que se assentam as bases da vida em commum. Simplifiquem-se estes e cessarão como por encanto os abusos, as traficancias, os appellidados crimes, as repressões e mesmo o espectaculo de um deputado a surripiar fazendas da alfandega em beneficio de prostitutas, como se deu a poucos dias nesta capital, o que motivou a sarabanda a que alludi em começo.

***

Tudo se conspira para desespero do povo. Em outro paiz, estou certo, o governo recuaria da direcção desatinada que se dá a certos serviços publicos. Já não é por incuria ou por desazo que se deixa de acudir aos reclamos da população; ha proposito manifesto de não attender a queixas de qualquer especie; ha da parte dos chefes das repartições desconsideração e desprezo pelos que dependem da regularidade das suas funções.

Desde que se iniciou a linha de bonds para os suburbios a Estrada de ferro Central entrou em competencia para o transporte de passageiros na mesma zona. Por 300 réis fornece passagem de ida e volta da estação central a Cascadura, com um percurso de 15 kilometros entre os pontos terminaes.

E' natural que nenhuma empreza particular póde rivalizar em barateza.

Succede que com as demolições em massa, por um lado, e os interdictos dos inspectores sanitarios, por outro, innumeros habitantes foram aboletar-se em bairos distantes servindo-se da estrada de ferro. O resultado inevitavel manifestou-se no augmento colossal de pessoas em transito pela mesma via.

Suppõe o leitor que a administração tomou quaesquer medidas para satisfazer as novas necessidades?

Fora preciso que não estivessemos no Brasil para lembrar semelhante alvitre. Aqui, continuam os trens as suas viagens rouceiras, sendo tomados de assalto em cada estação e enchendo-se desmisuradamente no meio de repellões e vozerias como em invasão de barbaros.

Duru isto ha bem tres annos e as victimas dos atropellos já não se contam.

Se se der a preferencia á viagem em bond, perca-se então a noção do tempo, chega-se ao termo quando Deus é servido.

O costume de parar á porta de cada um para subir ou descer occasiona um supplicio, além de que, havendo em alguns trechos uma via unica, obriga isso a paradas de espera.

Constando as 10 horas de assistencia na officina addicionadas de outras 2 de transporte e mais 2 que medeiam de intervallos inevitaveis sommam 14 horas de ausencia do lar, pouco restando para as refeições e o descanso.

Como dizia, os nossos trens de suburbios só servem para patentear o pouco caso e a inferioridade em que se mantem o povo pagante. Com a enorme affluencia de passageiros que ultimamente se determinou havia magnifico ensejo do se estabelecer um serviço exemplar, correcto e grandioso. Nada disso, porem, se collima. A administração da Central vive emperrada nos velhos moldes, provoca toda a sorte de vexames e zomba do clamor de uma população sacrificada.

Como estamos longe das miragens que o progresso e as invenções medernas nos pintam! Essas vantagens e maravilhas entrevistas pelo prisma das descripções scintillantes não são para nosso goso; pois em tudo introduzimos o sophisma, sempre reponta a odiosa distinção de classe, o dever impessoal cede o passo ao privilegio e, para coroar tudo, a impunidade absoluta aguarda o felizardo que conta com bons padrinhos.

Fosse n'outra terra, havia de o director da Central apreciar o tratamento que lhe daria o publico de cuja paciencia parece ter tomado a peito abusar e escarnecer.

PHYSIO-

CONTRO LA CORRENTE...

La nostra forza sta nella nostra fermezza. Se noi ci lasciamo trascinare nel turbinio dei pregiudizi delle masse non raggiungeremo mai il nostro fine.

La necessità che sentono molti nostri propagandisti di goder la stima degli avversari, e molte volte anche dei nemici, rende vano ogni loro sforzo: il loro affannarsi, se solletica la loro vanità e il loro orgoglio, alla causa comune non porta nessun profitto, poichè, come tutti sanno, *durar fatica* non vuol sempre dire *lavorare*.

Le danaidi spesero tutta la loro vita a buttare acqua in una botte sfondata... e la botte rimase sempre vuota.

Se ogni qualvolta c'è venuta una idea nel cervello che credemmo giusto ci fossimo curati, prima di esprimerla, di sondare tutte le altrui suscettibilità, non saremmo mai andati in galera, molti compagni non ci odierebbero, goderemmo della stima universale, nessuno dubiterebbe della nostra onestà, ma le nostre idee ci sarebbero morte nel cervello.

La natura, però ci ha dotato di un carattere troppo fiero, perchè ci rassegnassimo a belare il sempiterno *osanna* nell'armento di vigliacchi, e sempre preferimmo — distaccati dal volgo degli ognicontenti per convenienza: ribelli alle leggi, ai dogmi e ai convenzionalismi — sfidar la bufera bollando, senza eufemismi l' infamia, insorgendo contro le violenze, più o meno sacre, dei governi, e contro le venerabili usanze che han fatto della vita una vergogna e un supplizio.

Certamente, per dirsi pubblicamente anarchi, oggi, bisogna infischiarsi alcun poco della sacra buaggine di bigotti della legge e della religione, ma quest'ardire è, disgraziatamente, infecondo, inocuo, se alla franca dichiarazione di fede, non si fanno seguire degli atti che avvertino il venerabile canagliume dei ben pensanti che ormai fra noi e loro la guerra è dichiarata.

Ma nossignori, questa sincerità è cosa troppo amara per certi intriganti! Essi dicono ben forte di essere anarchici, i veri, gli unici campioni dell'ideale libertario; però il lavoro di tutta la loro vita lo fanno consistere ad accaparrarsi la stima di tutti i girella della politica.

Il loro anarchismo non è più la protesta inesorabile contro tutto ciò che è menzogna, furto legale, convenzionalismo, tirannide, ma una teorica garbata, compiacente, tale da ottenere il «passa porto» dell'alto farabuttismo.

Che vuol dir ciò? Una cosa semplicissima! essi non son più un pericolo per gli ordini vigenti; sono dei declamatori inocui, dei commedianti a cui i dominatori possono benignamente batter le mani.

L'anarchico che scimmiotteggia ciò che vuol distruggere dagli avversari, ha cessato di essere un pericolo pei governi, e come tale lo si può tollerare. Che giova, infatti, inveire contro il mostro autoritario, quando, col comodo pretesto di organizzare la rivoluzione sociale, si fa il conduttore di armenti?

Non vi pare che per distruggere un principio socialmente pernicioso, occorra rifiutarsi di servirlo? Pare che per tutti non la sia così, poichè vi sono molti ancora che imprecano contro *l'armiamoci e partite* e per far gli emancipatori insegnano ai loro compagni di lavoro a confidare la propria causa nelle loro mani.

E che dire contro costoro che hanno innalzato il *non senso* a norma della vita?

Non sappiamo. Parlar per loro è assurdo: essi son pari agli uccelli, non si accorgono delle «arti del cacciatore» che quando sono in gabbia: sempre pronti però, se la fortuna gli fa riconquistare gli azurri cieli, a cinguettare sul capo della traditrice civetta.

La storia per essi non parla, e ogni giorno per conciliare l' acqua col fuoco, la forca con la libertà, abdicano, una a una, le loro rivendicazioni, il loro programma rivoluzionario, nelle mani del nemico, confidando nel buon senso e nel buon cuore della classe dei vampiri la sorte del proletariato.

Quante volte non indicammo, con parola rude ma sincera, il pericolo verso cui andavano incontro parecchi nostri propagandisti, illusi di conquistare le masse incoscienti, alla causa rivoluzionaria, col arreggimentarle sotto lo straccio multicolore del sindacalismo, dove, in miniatura, dall'anarchico al clericale, i caporioni s'ingegnano di far ripetere alle masse la farsa parlamentarista?

E pazienza se non vi fossero gli esempi ad additarci il pericolo! In Italia, fin dal 1897, col Merlino la scuola degli «anarchici equilibristi» cominciò a sprofondarsi nel fangaio autoritario, nè giovarono gli eloquenti e logici richiami del Malatesta a ricondurre nel campo rivoluzionario gli smarriti arlecchini.

E l'involuzione doveva acquistare ancora maggior terreno, quando all'antica mummia del corporativismo, ribattezzata e benedetta, degli illusi e dei furbacchioni soffiarono un alito di vita, gridandogli: «Vai raccogli sotto il tuo vessillo, senza distinzione di partito nè di fede, gli armenti proletari.»

La mummia ebbe fortuna, gli uni che avevan suonata la campana dello sterminio nel gergo parigino, contro la borghesia sanguinaria, per non prestare un sicuro bersaglio alle freccie dei *bêcheurs* feroci, si ravvidero facendosi *capitani di ventura* della nuova armata; gli altri, che già avevan preconizzata l'orga-

nizzazione dell'esercito rivoluzionario, cominciarono a gridare contro i dogmi scellerati sia che imponessero una soverchia fiducia all'autoritarismo parlamentare, sia che nè bollassero troppo recisamente l'infamia, e gli uni e gli altri oggi son discretamente incarogniti, a maggior gloria e profitto del *turpe burguez*.

In Parigi, i generali della *Confédération Générale du Travail*, nell'ora in cui il ministro Clémenceau, alla tribuna della camera dimostrava coi documenti alla mano che i socialisti, con a capo il deputato Basly, avevano denunciato alla polizia gli anarchici come tanti briganti, dei tristi partigiani dell'«elemosina a mano armata», hanno messa la loro penna a disposizione di Jaurès; nè giovarono a richiamargli al buon senso e alla ragione, le logiche e serene domande dei *Temps Nouveaus* rimaste senza risposta.

I *generali* stanno troppo in alto per udire le ragioni degli antichi compagni, e tant'è la loro convinzione nella propria deità, che poco s'infischiano di precipitare nell' imboscata borghese l'esercito da essi condotto.

L'illusione della loro divinità gli toglie ogni ragione, fino al punto che uno dei massimi generali, il capo supremo dell'esercito proletario dell' Hérault, si è messo, credendo di aver scoperto la macchina per volare, a ripetere la commedia, così ben finita, del Merlino.

Ecco press'apoco la sua scoperta: L'anarchismo è la negazione di ogni autorità, per ciò non bisogna imporre nessuna condotta sia pure anti autoritaria.

Che peccato che i *macacos* del Matto Grosso non conoscano un così grande scienziato! Essi senza dubbio lo coronerebbero imperatore.

Ma non confondiamo, come questi dotti, i termini. La questione non sta nell'imporre la coerenza, ma di conformare i propri atti ai propri principi. L'anarchico, senza che nessuno gli imponga una linea di condotta, deve ben guardarsi, se tale gli piace di essere, di fare il capitano o il condottiere.

Non vi è scampo, le capriole logistiche fanno ridere ma non convincono. L'uva fa il vino e l'autorità fa il borghese, il governante, il birro, il boia, ma l' anarchico no!

Il dilemma è semplice e chiaro: O colla legge per il presente sistema sociale iniquo e feroce: o contro la legge e le consuetudini per la rivoluzione anarchica.

⁂

Quanto non si è gridato contro la trasformazione dell' errore, e pure, non possiamo deciderci a dare vita alle nostre aspirazioni, al lento lavorio di ricostruzione libertaria della società, senza ricoprire della nostra carne gli scheletri putridi degli antichi ordinamenti.

La nostra critica tuona continuamente contro il vecchiume, contro le antiche forme di superstizione, contro tutto il chiaccherume convenzionale, e intanto non sappiamo muovere un passo senza far congressi, senza fulminare ufficialmente, in nome del proletariato, la tirannia capitalistica, la ferocia governativa, le bolle dei papi d' ogni religione, ma dopo la frenesia dei voti, l'azione nostra si sintetizza nell' essere delle buone pecore, rimandando eternamente al *domani* il da farsi.

Non accade più uno sciopero, un eccidio di lavoratori, l' imposizione di nuove imposte, senza che il grido dello stato maggiore dell'esercito del lavoro, lanci i suoi anatemi contro il capitalismo e i governi assassini.

Ma a che giovano gli anatemi? Essi hanno il potere delle scomuniche papali che ottengono l' opposto di ciò che si prefiggono: un libro messo all' *indice* assurge alla celebrità mondiale; un *anatema proletario* spinge il governo e i padroni, a raddoppiare le loro violenze e le loro spogliazioni.

La salvezza nostra, il raggiungimento dei nostri fini — bisogna decidersi a comprenderlo — non sta nel *dire* ma nel *fare*, e se noi anarchici non ci convinceremo di escludere dai nostri atti l' autoritarismo e il sistema delle chiacchere, l'anarchia sulla terra non aprirà per gli umani l' êra della infinita libertà.

A. Cerchiai.

Leggete e fate leggere
"La Battaglia"

Povero popolo!

Gli hanno rubato la terra, l'aria, la luce; lo hanno ingannato, affamato, abbruttito, ed ancora i suoi tormentatori non sono contenti! Essi lo vogliono vedere umile, sottomesso, rassegnato alla sorte maledetta che gli viene imposta come una tremenda condanna del cielo. Egli non deve avere più libertà, più diritti, più vita: non deve aver più che gli occhi per piangere. Ogni sua pretesa di star meglio, oggi sua aspirazione di libertà, ogni tentativo di sottrarsi al giogo secolare dell' oppressione, è una mancanza, una colpa, un delitto. Soffrire e tacere, lavorare come una bestia perchè altri vivono nel divertimento e nell'ozio, produrre perchè altri consumino, morire di stenti per la felicità dei padroni che lo deridono e lo sfruttano: ecco il dovere supremo, imprescindibile, del popolo!

Che i suoi figli manchino di educazione e di pane, che le sue donne siano costrette a far mercimonio del proprio corpo per far fronte alle imperiose necessità della vita, che i suoi vecchi finiscano miseramente la vita nel fondo di un ospedale o accoccolati e irrigiditi dal freddo sulla scalinata di una chiesa, non importa. Purchè nel palazzo dorato ove si gozzoviglia e si danza non sieno disturbati i festini della gente felice, purchè le inutili querimonie dei morenti di fame non vengano ad importunare i pacifici sonni e le tranquille digestioni dei ben pasciuti ladri del sudore del popolo, tutto va bene.

Al lato del magnifico palazzo in cui poltrisce e gavazza la cricca dorata dei parassiti, vi sono però degli antri oscuri e delle stamberghe barcollanti in cui la santa canaglia, estenuata dal lavoro, intisichisce e muore. Quale doloroso contrasto! Al lato dell'opulenza e lo sfarzo delle richezze, la miseria più nera, uno squallore raccapricciante! Qua, la sofferenza, il digiuno, la desolazione; là, i banchetti, le orgie, le baldorie del vino e della carne. Nel tugurio si piange, nel palazzo si ride.

Quei signori sono felici, la fortuna li assiste, la terra ha per essi incanti e sorrisi: il mondo è nelle loro mani, tutto loro appartiene, a tutto hanno diritto, ed è bene che si divertano. Senza di essi la vita non avrebbe più ragione di essere, senza di essi, che sono tanto utili, questo piccolo pianeta si convertirebbe ben presto in una immensa valle dì lagrime.

Eppure... in quel suntuoso palagio in cui si tripudia e si danza, fu costruito dai lavoratori che asfissiano nella indecente spelonca; quelle terre che tante ricchezze fruttano a quei signori furono fecondate dal braccio di quella povera gente che vegeta nella più profonda miseria; quei braccialetti d'oro e quei brillanti che portono indosso per lusso quelle ricche matrone fatte segno agli sguardi di mille ammiratori, son fatte di lagrime e di sudori per lunghi anni versati da quei martiri oscuri del lavoro, cotanto disprezzati; quei bei vestiti di seta e quei cappelli foggiati sull'ultima *moda*, e che così bene sanno acconciarsi quelle illustri dame, sono stati guarniti dalle manine scheletrite delle figlie del popolo che vanno nude e consumano la loro esistenza nei laboratori per guadagnare un pezzo di pane.

Ma divertitivi pure, signori.

Nel tugurio si piange e si muore.

Non importa! La santa canaglia non ha diritto di vivere.

Carta do Rio

Não pareça uma insistencia importuna o voltar de novo a fallar do projecto de reter o café até produzir um preço que compense o trabalho do cultivador.

Estabelecendo a taxa de 60 francos pela sacca de café, ou 4 arrobas, ao cambio de 15 d., daria em resultado 38$, ou 9$500 — a arroba.

O assumpto é dos mais serios e deve interessar a todos, pois não sei que haja quem se julgue independente da situação economica, prospera ou desfavoravel, do pais em que vive.

As reservas de café existentes nos mercados estrangeiros orça por 14 milhões, o que sem duvida chega para supprir a falta durante um anno inteiro. Annunciando-se a proxima colheita em cerca 15 milhões de saccas, terá a commissão monopolisadora de adiantar o valor destas, isto é, 60 frs. × 15 milhões = 576 mil contos da nossa moeda.

Diante destes algarismos a campanha planejada afigura-se um rasgo de demencia.

Ainda não é tudo. Muitos proprietarios de fazendas ha que não residem aqui e estão no seu direito de exportar o seu café para onde lhes aprouver. Por ex. a firma Dumont e muitas outras mesmo as que adiantaram dinheiro sob hypothecas. Estas firmas estão por força isemptas da tributação de 3 francos por sacca, o que já constitue um agio consideravel.

O naufragio de tentativa de elevar o preço do café parece-me em summa o mais funesto e de terriveis consequencias.

Não menos desasada e temeraria se apresenta a complicada urdidura para passarmos do regimem do papel ao de moeda metallica.

Conta-se com o lastro de 4 milhões de libras esterlinas para effectuar a conversão de 700 mil contos. Quaesquer desses Cresus ingleses ou americanos pode a seu praser dar um xaque-mate ao nosso governo só para pol-o de catrambias.

Entre outros, os bancos estrangeiros hão de se rir da parvoice de estadistas que pretendem salvar-se da crise por meio de magicas e de argumentos mais ou menos capciosos. Desde que a presença do dinheiro é o unico recurso, o testemunho indispensavel, a base insubstituivel, para a realisação de um compromisso vãos são todos os protestos, chimericas as promessas, absurdas as esperanças de torcer o curso natural de phenomenos encerrados na dura lei do *do ut des*.

Bem andou o Dr. Joaquim Murtinho renunciando o seu cargo de vice-presidente do senado, pois não podia continuar n'elle, tão disparatada considera a solução de taes negocios.

Se, para desgraça de nós todos, se levarem ao cabo as medidas ultimamente discutidas e sanccionadas, nenhuma situação acho comparavel á que nos espera, tetrica, miseranda e, além disto, de um immenso ridiculo.

Se o povo até aqui se nivelava ao fellah, ao cretino e ao mujick, d'ora em diante terá descido ainda mais na desgradação humana igualando-se á simples machina semovente.

⁂

Se o leitor quer apreciar uma excellente peça de ataque, obra acabada e fundida nos moldes da boa litteratura leia o artigo editorial do *Correio da Manhã* de 29 do corrente.

Investe o escriptor contra o *Jornal do Commercio* e, nomeadamente contra seu proprietario.

Quem os conhece a estes mentores da sociedade, liga bem pouca importancia aos desabafos com que de vez em quando nos azoinam.

Se formos ouvir a chronica de cada um de pouco mais tratariamos em nossa vida. Este é um aventureiro ladino, loquaz e de fome insaciavel; aquelle um catavento de opiniões, pende sempre por onde lhe rende; outro, um vaidoso, cynico, descarado; apregoa os milagres como enforcaria os padres se a empreza fosse garantida; sicrano procede da baixa esphera dos politiqueiros, confessando que exerce a industria da imprensa ou que explora a publicidade: beltrano como o finado José Avelino, alardeia talento em todas as causas que esposa, faltando-lhe sómente uma qualidade muito simples mas necessaria: coherencia e estabilidade.

De um caso lembro-me de proveitosa lição e grande ensino: Era, ha annos, nesta capital, um celebre medico diariamente espicaçado, insultado e coberto de ignominia. Um amigo desse medico condoendo-se de tantas affrontas, instou comigo para que as fizesse cessar, inquirindo do preço exigido.

Conferenciei com o emissario do redactor da folha pasquineira e ficou estatuido o preço de 5 contos, como rolha á veia diffamatoria.

Passados poucos dias, eis que surge novo manancial de doestos com redobrada violencia. Pasmo de sorpresa, corro a informar-me e soube que a quantia abonada importava sómente uma suspensão temporaria a qual para se tornar definitiva, só se faria mediante o desembolso de mais 8 contos de réis.

A victima sujeitou-se ao sacrificio, preferindo conforme o adagio, de dois males o menor.

Se não tivesse pago o tributo forçado ao banditismo da imprensa, esta, teria sublevado e atiçado contra elle o zé-povo simplorio e Deus sabe a que extremo teriam as cousas chegado.

Factos dessa ordem conheço sem conta. Cada pequeno incidente, questões de nonada e mesmo graves interesses da politica, do commercio, elogios ou censuras lançadas nas folhas, bem escarnado os fundamentos e os motivos secretos caracterisam o saque, o avança dos homens sem escrupulos que, para melhor mascararem os seus intentos, ostentam ardente zelo pelas liberdades patrias e pelo bem publico.

Quem os conhece, a estes mentores da sociedade.... respira livremente, sabendo que « melhor cunha é a do mesmo páu ».

E' o caso de vermos dos dois bicudos qual o mais mitrado.

Physio.

PER L' IDEALE

La causa del male sociale è stata sino ad ora inestinguibile, e, sussistendo la causa, gli effetti hanno una radice profonda nella vita.

Nel corso dei secoli, le nazioni sconvolsero la loro costituzione intima a mezzo di rivoluzioni o di conquiste. Alcune non terminarono che presentando delle rovine come quelle che furono immortalate da Volney, altre si svilupparono sino a rappresentare delle grandezze come quelle ammirate dal viaggiatore in Parigi o in Londra. Attraverso una ventina di secoli di distanza si canta lo splendore e la decadenza di Roma, le passioni e la morte di Gesù, le irruzioni dei barbari, la fondazione dell' Islamismo, le crociate, la scoperta dell' America, la Riforma, la Rinascenza, la rivoluzione inglese, l'apogeo della filosofia, la rivoluzione francese, l' indipendenza dell' America, il meraviglioso progresso delle scienze, la facilità ognor crescente dei mezzi di comunicazione fra tutti i paesi del mondo. Ma attraverso tanti secoli di distanza, l' antico schiavo ed il lavoratore moderno, continuano a soffrire le stesse privazioni, a installarsi nelle abitazioni insalubri e malproprie, a essere privi d' ogni diritto — a parte quelli di darsi dei padroni o morire di fame — essere sfruttati dalla stessa classe di tiranni che li ingannano con delle frasi vuote, falsando la loro educazione, imbevendoli di pregiudizi, negando loro la possibilità della loro emancipazione con ogni sorta di sofismi.

La tenace persistenza di questa iniquità grida giustizia, e ricusa come inette ed incapaci le religioni, le leggi, i sistemi filosofici, ogni specie di governi, essendo tuttociò inventato allo scopo di difendere una minoranza parassitaria, e che non può evitare le esplosioni d' odio che insanguinano e devastano le nazioni e obbligano il proletario a dare il suo sudore, il suo sangue, all' officina, alla caserma, o sui campi di battaglia, alla scelta e secondo il beneplacito dei suoi dominatori.

Nè i politicanti, nè i preti, i giudici o i guerrieri, nemmeno i rivoluzionari istorici, d' altronde sempre vinti, non poterono dare la pace, il diritto positivo, la felicità al popolo, perocchè tutti si umiliarono davanti ai privilegi, disputandoseli, e perpetuarono in tal guisa la spogliazione, che i detentori di queste prerogative si affrettarono a sanzionare e a far rispettare dalle leggi, mettendo per conseguenza il legale ed il giusto in lotta permanente, in costante opposizione.

Si alzò un giorno un uomo di genio, Carlo Marx che lanciò al mondo il seguente proclama:

« Il lavoratore si trova universalmente assoggettato e schiavo al capitale. Per emanciparsi da questa dominazione è necessario che egli annulli ogni privilegio, senza voler cercarne per se stesso, rinunziando in pari tempo ad ogni redentore, poichè l' emancipazione dei lavoratori non può essere che l' opera dei lavoratori stessi. Proletari di tutti i paesi, unitevi! »

Venne in seguito un uomo di genio non meno grande, Michele Bakounine, che aggiunse:

« Il principio d' autorità è la causa dell' iniquità; il prestigio e la gloria di colui che comanda esige fatalmente che impieghi il suo potere a spogliare coloro che sono sommessi alla sua obbedienza. La religione vuol far dell' individuo un santo, lo stato vuol farne un cittadino, ma nè l'una nè l' altro vogliono farne un uomo. Lavoratori, rivoltatevi contro tutti i vostri tiranni, non datevi nessun padrone poichè per sapiente e buono che egli vi sembri, sempre risulterà un nuovo dominatore! »

Questi due uomini furono ascoltati e l' Associazione internazionale dei lavoratori, con le sue sezioni, i suoi giornali ed i suoi congressi, meravigliò ben presto il mondo con l'esposizione delle sue idee, le quali furono la critica e la censura della società presente e il principio della società futura.

Terribile fu il clamore che fecero i privilegiati nei Parlamenti, nella stampa e persino nei tribunali contro simili malaugurose manifestazioni di diseredati, e non vi é miglior esempio della crudeltà con la quale Thiers, il Nerone borghese, diede soddisfazione ai suoi con il sangue dei vinti comunalisti del 1871.

Non importa, la verità resta pubblicata, la giustizia proclamata, e questa persecuzione malgrado i suoi servizii inauditi, fu inefficace come lo furono tutte le persecuzioni istoriche che tentarono di soffocare una idea.

Più nocive della persecuzione, furono le deviazioni che l' ignoranza e l' ambizione impiantaron nell' Associazione internazionale incominciando dal Congresso di Gand nell' anno 1877. D'allora data quel partito operaio che, con delle verità mutilate e delle menzogne nascoste disaggregò il grande socialismo internazionale schierandosi contro quello che non conosce frontiere e respinge le soluzioni legali e nazionali come cose inefficaci, forzandosi ad accomodarsi alle circostanze transitorie e convertirle in partito politico, a null' altro scopo che di preparare per i suoi capi delle poltrone dorate nei parlamenti.

Triste ma inevitabile rinculo del trionfo, il quale prova una volta ancora che, nonostante le luci della verità, gli individui non ricevono sempre le energie della virtù che li garantiscano, sole, dagli attacchi della concupiscenza e non evitano troppo i naturali ritorni dell'atavismo.

Non importa! lo ripeto: la verità è là, trionfante degli ostacoli del medio evo, della tirannide e dell'assolutismo, del fanatismo sanguinario dell' inquisizione, della abilità della borghesia, del furore degli assassini di Parigi, dei boia di Chicago, dei torturatori di Monjuich, e l'Idea non può soddisfarsi col vedere delle minoranze socialiste nei parlamenti di Roma o di Parigi o un Millerand in un ministero.

La verità ci mostra in lontananza l' Ideale, in un paese dove la proprietà sarà comune, il lavoro libero, la solidarietà inevitabile ed inestinguibile, dove nessuno comanderà nè ubbidirà. Vi sarà colà un museo nel quale vi saranno esposte come curiosità istoriche, libri santi, codici, costituzioni politiche, programmi di partiti, scettri, corone, abiti sacerdotali, toghe, uniformi di tutte le armate, ed ogni sorta di spoglie che non servirono che ad ornare ed imbellire i poteri e ad accreditare le menzogne.

Ma per giungere a a questo ideale è importante che noi ci rendiamo ben conto che il progresso e l' avvenire dell' Umanità trovasi esclusivamente fra le nostre mani e che tutte le classi chiamate superiori ci negano il legittimo diritto di partecipare al banchetto della vita, per conseguenza son tutti refrattari alla giustizia sociale. Ciò è così, nessuno può negarlo, e per questo fatto noi siamo i soli difensori positivi della giustizia integrale e non dipende che da noi perché l' avvenire ci appartiene.

Noi contiamo con un profeta infallibile che merita la nostra fede: la scienza ci assicura che quando l' uomo, ispirandosi nella natura fonderà una società nella quale i diritti ed i doveri saranno reciproci, la felicità umana sarà un fatto certo ed indistruttibile.

L' evangelo di questa società nuova é già scritto: esso condensa in massime che sembrano formole matematiche, la sociologia creata e sviluppata da coloro che hanno studiato l' uomo e l' umanità, all' infuori dei pregiudizi di scuola e delle meschinerie dell' egoismo, e questa dottrina é conosciuta nel mondo delle lettere sotto il titolo « La Conquista del Pane ».

Daniele Silviane.

MONDO OPERAIO

MUTUO-SOCCORSOMANIA

Nel regno animale tutte le bestie, col tempo, perfezionarono la loro natura; solo lo scarafaggio per quanto si dice, non è stato suscettibile di progresso, poichè ancora vive nella sporcizia, in ambienti scuri, come le sacristie delle chiese d'ogni religione.

Fra gli umani il signor Adolfo Schritzmeyer, il più antico fabbricante di cappelli della città di S. Paolo è uno *scarafaggio*.

Egli da bravo scarabeo ha circoscritto tutto il suo mondo alla sua fabbrica, murata sul disegno di un vero ergastolo, dove tratta gli operai che la miseria spinge a vendergli il loro sudore, alla stregua di assassini condannati a morire colla matricola.

Volete udire tutta la scienza di questo padrone. Sentite. Gli operai non potendo più sopportare le sue niquizie dichiararono lo sciopero, per vedere se era possibile imporgli patti meno bestiali. Ebbene questa perla di padrone rifiutandosi di ascoltare ogni ragione, rispose—novello Nabucodonosor— ai suoi operai:

—Io sono qualcosa più di Dio; voi tutti siete miei figli, e se non sarete buoni (cioè schiavi sottomessi, umili e vili), fuori della mia fabbrica morirete di fame.

Gli operai, finora non essendosi sentiti capaci di una tal viltà, disertarono la fabrica, ricorrendo, per sostenere le loro ragioni, alla solidarietà dei giovani, che gli l'accordarono incondizionatamente.

Nella *Lega dei Cappellai*, tutti gli operai coscienti si trovarono concordi nell'appoggiare i loro compagni in lotta, ma, disgraziatamente, dopo aver superati i primi ostacoli, ci siamo trovati di fronte alle mummie del «Mutuo Soccorso», i quali in piena assemblèa ci gridarono a squarciagola: «Il danaro del Mutuo Soccorso non si tocca, lo sciopero non è un giusto motivo per toccare quei fondi...»

Se questo grido fosse stato lanciato da qualche cappellaio fatto quì, il 90 per cento dei quali vengono dalle orride *fazendas, transeat*, ma quando un tal grido viene da vecchi cappellai, nati e cresciuti in un ambiente di lotta, quando *per l'avarizia del danaro*, per l'avidità dell'oro, questi vecchi cappellai, non badano a dare il calcio tiranno, incuranti di precipitargli in un ergastolo, a dei loro compagni alla mercè di un padrone senza scrupoli, nonsi può fare a meno di conside rare questi «compagni» di miseria, come tanti scarafaggi, nemici della luce, e dei veri puntelli della tirannide capitalistica.

Eppure, voi, vecchi compagni, non ignorate cosa siano i padroni. Avete nella vostra giovinezza percorsa, passo a passo, l'Europa, ma vi sfido a ricercare nella vostra memoria il ricordo di un fatto simile a questo. No, nella nostra vecchia «società mondiale» collo scopo di salvaguardare i fondi del M. S. non si sono mai abbandonati i compagni in lotta contro un padrone infame.

In tal modo, vecchi compagni, si potrebbe parlare soltanto, se le quote che si pagano pel M. S. fossero separate dal fondo per la resistenza; ma nella nostra lega non è così, e, da buoni operai, dobbiamo mettere la nostra cassa a disposizione degli scioperanti, tanto più che la maggioranza dei soci è disposta a quotizzarsi di una percentuale sul proprio salario, per rifare il fondo sociale.

Se poi è nell'intenzione dei cappellai di rispettare il fondo del M. S. stabiliscano una quota da parte unicamente per questo scopo; allora avranno «legalmente» ragione di rifiutare questo danaro per gli scioperi; ma coscienzosamente non so....

Quando la nave minaccia di sommergersi i marinai gettano il carico in mare. La vita val qual'cosa più dell'oro. Non vi pare?

FILODEMI.

N. d. R.—*La leggenda afferma che Camillo riscattasse Roma col ferro, dopo che l'oro ebbe fatto, un pò troppo, insuperbire Brenno.*

RIUNIONI

I componenti del «Circolo di Studi Sociali del Braz», sono invitati ad intervenire alla assemblea straordinaria che avrà luogo martedì sera 9 corrente nella sede sociale, rua Monsenhor Andrade, 50, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1° Resoconto della festa
2° Bilancio generale
3° Nomina della C. E.
4. Varie.

Il segretario
LUCIANO MORSELLI

Ai lavoranti calzolai

In guardia!

Fra breve deve recarsi in S. Paolo, un certo Filippi, anarchico, socialista, massone e clericale, per contrattare dei lavoratni calzolai per lavorare in Franca.

I calzolai non si lascino adescare dalle lusinghe di questo messere, poichè in Franca non vi sono che dei *sapatões* da fare a 800 réis al paio, e poi il lavoro non è continuo.

Se poi qualcuno ad ogni costo vuol provare venga che della fame ce n'è anco per lui.

Franca, 29 - IX - 906

LONGHI GIOVANNI

CORRISPONDENZE

JARDINOPOLIS

(UNO CHE PROTESTA) — Nel punto istesso in cui 13 mesi or sono venivano sfracellati dal treno il figlio di Vittorio Tacchi ed un altro fanciullo, il giorno 28 u. s. accadeva un'altra disgrazia: veniva travolto sotto il treno proveniente da Santa Rita un mulo attaccato ad un carro appartenente al sig. Luiz Pinto. Fortuna volle che l'investimento del carro non avesse luogo e che solo il mulo rimanesse schiacciato. Altrimenti, sarebbero stati travolti sotto le ruote coloro che vi stavano sopra e la cronaca avrebbe registrato una disgrazia più orribile di quella precedente.

L'amministrazione ferroviaria alla quale ben poco importa la vita delle persone, sorda a tutti i reclami, a tutte le proteste, sembra ostinata più che mai a non voler mettere una portiera in quel luogo pericoloso, e la Camera Municipale, che ben potrebbe obbligare la Compagnia a provvedere in tal senso per la tutela della vita, se ne strafischia altissimamente. Domani avremo altre disgrazie, altre vittime; non importa. Purchè gl'interessi della Compagnia vadano a gonfie vele, purchè gli azionisti abbiano dei lauti dividendi, tutto va bene.

A provvedere ci penserà il padreterno!

ARARAQUARA

(SCINTILLA) — Da diverso tempo a questa parte si manifesta nel popolo un certo sviluppo di coscienza. L'elemento operario si sveglia poco a poco da quella specie di ebetismo e di torpore in cui lo mantennero da tempi immemorabili le mistificazioni patriottiche e le superstizioni religiose. Le buffonate quarantottarde dei grandi italianoni come le arlecchinate religiose dei senza-sesso ingonnellati lo lasciano indifferente e freddo. Egli incomincia a sentire la realtà delle cose, non si entusiasma più nè per i fantocci della chiesa nè dinanzi agli sbandieramenti ridicoli dei pappa-triottoni. Vuol mangiare, vuol vivere, vuole occuparsi sul serio della sua sorte; non si contenta più dei mortaretti, dei tricolori i dei muti tabernacoli in legno della Santa Bottega, E ciò è tanto vero che la festa del 20 Settembre, che in altri tempi veniva solennizzata pomposamente col concorso generale dei morti di fame, ha fatto un fiasco solenne quest'anno in Araraquara.

Gli operai sono andati tutti al lavoro, o son rimasti filosoficamente in casa, e nessuuo si è accorto che era la *data gloriosa* in cui la Monarchia regia ed il Papato, giocando al popolo il più bel trucco di questo mondo, fecero quella *burletta* che tutti sanno. Non voglio mica dire che non ci sia stato — almeno da parte di qualche società pappona — il tentativo di rinnovare la pagliacciata degli anni decorsi; c'è stato di certo, ma questa volta, il popolo... ha fatto *cecca!*

E di ciò ne va dato un tantinello la colpa a questi birbanti di anarchici che s'incaricano di aprirgli gli occhi e di metterlo continuamente in guadia dalle furfanterie dei collitorti e dei politicanti che lo sfruttano — in nome di *Dio* i primi, in nome della Patria i secondi.

S.ta RITA DO PASSA QUATRO

(GUIDO) — Giorni sono, incaricato dal Console generale per conto del patrio governo di Gennarino III, passato alla storia dei comorristi col soprannome di Re Pacifico, fu qui di passaggio l'ing. Coletti per istudiare le condizioni dei coloni nelle *fazendas*. Anche questa sacra missione è diventata oramai una delle tante mistificazioni politiche che questi illustri rappresentanti della pappatoia ufficiale non si vergognano di compiere. Infatti questo poco scrupoloso scroccone, invece di compiere il suo mandato con coscienza, di penetrare cioè segretamente nelle *fazendas* onde spiare le condizioni misere dei coloni, constatare i trattamenti bestiali cui son fatti segno, e farne una relazione veritiera ed esatta, fa annunciare a suon di gran cassa la visita che farà domani nella fazenda B, dopo domani nella C, affinchè i *fazendeiros* abbiano il tempo di occultare le infamie che commettono e preparare una cassa di *champagne* per il ricevimento. Così il pubblico che crede ancora nella serietà di questa ignobile farsa, sarà solennemente burlato.

Al suo arrivo nelle *fazendas*, l'ing. Coletti viene ricevuto con tutte le gentilezze possibili e immaginabili dal *fazendeiro* che si rompe la schiena a furia d'inchini, dall'amministratore che lo colma di complimenti, dalla Signora di casa che si sdilinquisce in ismorfie e in boccaccie d'ogni genere, e dalle amabili signorine che sgambettano e sculettano a più non posso per rendersi il più possibilmente vezzose all'ospite gradito. Quindi si passa nella sala da pranzo. Dopo aver mangiato e bevuto come tanti porci, si fa una passeggiata nel giardino, per mostrare all'illustre visitatore come le violette dal profumo soave e rapitore sono state bene coltivate nelle aiuole dalle manine delicate delle damigelle, come la bella Irma sa scorrere le ditina affusolate e svelte sui tasti del pianoforte, si riaccompagna l'ospite alla stazione, e l'illustre personaggio parte per un'altra *fazenda* in vista di altre baldorie e gozzovigliamenti.

I coloni, intanto, tenuti a rispettiva distanza dall'egregio visitatore, si domandano inebititi che cosa significa quel movimento insolito nella *fazenda*, e come va che i padroni non sono venuti, quel giorno, a scaricar loro addosso le consuete legnate quotidiane.

E si dice che questi illustri papponi non sono utili a nulla? Cose da matti!

S. LOURENÇO DO TURVO

UN SOCIALISTA *FESTEIRO*

(UN LAVORATORE) — Questo bel tipo di socialista fu uno degli iniziatori della festa del 20 Settembre, come atto di protesta contro il viperaio pretino che saccheggia, col beneplacito dei governanti, questo infelice paese.

Ora, questo farabuttone, due giorni dopo aver tuonato contro i preti impostori, si è messo nelle file dei bacchettoni borghesi, degli affaristi e degli alti ladri riveriti, per formare un comitato per festeggiare, in beneficio di santa madre chiesa, il santo protettore (?) del paese.

Non vi pare che ciò sia il colmo dell'impudenza? E di più: per festeggiare il santo, questo socialista di S. Ignazio di Loyola, va per le case dei lavoratori a carpir danaro, che egli coi bacchettoni e coi preti si sgrana allegramente.

E non è tutto; questo birbante va raccogliendo cretini per portar a zonzo gli idoli di legno, che poveretti stanno così bene all'ombra.

Non vi pare, o amici, che invece di sciupare danaro per far far baldoria ai preti e ai farabutti che sarebbe assai meglio di pensare ad aiutare quella povera donna pazza da sette mesi e senz'aiuto, che tanto si è prestata, quand'era sana, per tutti voi?

Giovedì sera, cesssava di vivere nell'età di 44 anni, Argia Sandri, moglie del carissimo compagno Gaetano. Essa fu una donna esemplare, per carattere e per bontà, e come visse senza superstizioni, morì sdegnando il conforto del prete.

Al marito e ai figli così gravemente colpiti nel loro affetto l'attestazione del nostro sincero cordoglio.

Sottoscrizione volontaria

Per l'opuscolo

"Contro l'Immigrazione al Brasile"

Somma precedente . . . . 1:076$100

S. JOAQUIM

Lista di *S. Lamberti* — Giovanni Fassinaffo 500 — Sante Lamberti 1$ — Raimondo Volpi 500 — Angelo Geraldi 200 — Zuffi Luigi 500 — Giovanni Martin 500 — Giovanni Picchioni 500 — Giuseppe Gumiero 500 — Paolo Toselli 200 — Mario Rossi 500 — Paludetto Domenico 1.— Augusto Escaluzzo 1. — Paludetto Angelo 300 — Giovanni Berton 500 — Lipido Battelli 200 — (Meno 1$000 di spese postali) Totale . . . . 6$900

Sottoscrizione «Pro-Battaglia»

S. PAOLO

Giuseppe Bianchini . . . . 1$000

MOCOCA

Antonio Granero. . . . . . 5$000

JARDINOPOLIS

Fiorini Stefano 1$500 — Pierini Angelo 1.— Da Mingozzi, avanzo bicchierata 4. — Da Cimino, dopo una ricreazione fra amici 3. — Totale . . . . 9$500

CAMPINAS

Lista di *Adamo Astolfi* . . . 8$000

Un grande flagello

L'ALCOOLISMO

Cont. vedi numero 88 e seguenti

L'alcool è un fattore di reazione perchè l'ubriaco batte la sua compagna, ma egli ubbidisce quando ha smaltito il suo vino, allo scopo di farsi perdonare. E la sua compagna se ne approfitta per consegnare i suoi figli al prete.

L'alcool è un fattore di reazione, perchè l'ubriaco genera la carne da lavoro, da cannone e da postribolo.

Brunon cita questi fatti:

A Rouen, per esempio, è d'uopo stabilire delle categorie. I più intelligenti, gli operai delle stamperie, non si ubriacano ostensibilmente: essi s'«inzuppano» senza scandalo al pari dei borghesi. Bevono di preferenza l'absenzio, gli amari, gli aperitivi ed altri veleni «distinti».

Ed io aggiungo che, fra i lavotori del libro miei «cari colleghi», i tipografi fanno parte della categoria degli ubbriaconi e sono i «reazionari più bollati». Si può ricondurci al medio evo, senza che ad essi ne importi un fico, purchè abbiano sempre un «assenzio» da bere.

I cocchieri, veri caratelli d'alcool, sono conosciuti per esser i bastioni del nazionalismo e dell'antisemitismo. E' pure la cricca dei garzoni macellai de la Villette che seguivano Guérin durante l'affare Dreyfus. All'intorno del «forte Chabrol» tutto questo porcume s'inzuppava di alcool montando la guardia dai tavernai del quartiere. La strada era piena di vomiti patriottici.

Lo stesso è dei domestici, dei tavoleggianti, quasi tutti sono degli alcoolisti e sono dei più refrattari alle idee emancipatrici. Purchè essi possano bere, giocare e prostituire la moglie sono felicissimi.

E infine, i contadini, la maggiore parte, inchinati al prete o al signore, in che stato sono? Andate nella Normandia, nella Brettagna, nella Picardia, nella Franca Contea, e potrete contemplare i più grandi bruti alcoolici esistenti.

Provatevi un pó a parlare di rivoluzione sociale a questi bruti e poi vedrete!

Andate, andate, bollitori di vini marci, tavernieri, lenoni e padroni di lupanari, riempite fino all'orlo il bicchiere del divino liquore. Bisogna

Roma e la Francia salvare
In nome del Sacro-Core

E voi, signor ministro, dateci una buona repubblica tanto laica che sociale, con una taverna ad ogni angolo di strada, per sostituire le mitragliatrici.

Le cause dell'alcoolismo

Nella sua interessantissima opera sull'alcoolismo, R. Romme ammette che questo grande flagello tiene a delle cause generali e a delle cause accessorie predisponenti.

L'avenimento dell'alcoolismo coincide, egli dice, con uná conquista dell'industria moderna: la fabricazione dell'alcool altrimenti che per la fabricazione delle bibite fermentate.

Queste ultime davano degli ubriachi, mentre le distillerie fabbricano dei degenerati, degli epilettici, dei pazzie dei delinquenti: questa è la caratteristica dell'alcoolismo moderno.

Al lato della distillazione dell'alcool bisogna aggiungere le malattie della vigna che occasionano una diminuzione nel consumo del vino e un aumento di consumo degli alcool dell'industria, e pure l'eredità alcoolica.

Ecco per le cause generali secondo questo dottore.

A mio parere vi si potrebbero aggiungere le condizioni di vita e di lavoro che sono delle cause importantissime e non accessorie.

Le condizioni di vita: Per il borghese che si abrutisce coll'alcool come l'ultimo dei «tipografi», sono gli eccessi della tavola, le gozzoviglie di piacere e di «genere» che lo spingono all'alcoolismo.

Per l'operaio, a qualsiasi categoria egli appartenga, sono le condizioni di lavoro che lo spingono a bere. Prima le funzioni della divisione del lavoro che l'abrutiscono, poi il lavoro stesso avvilente ed eccessivo; poi il caldo delle officine e delle fabbriche, il disturbo risultante dall'insolenza padronale, la mancanza di igiene nei locali, le polveri alteranti, le intossicazioni, le esigenze degli sfruttatori che richedono una produzione sempre più grande: tutto ciò concorre a spingere il proletario alla taverna, dove egli va a cercare le illusioni momentanee, i sogni effimeri, le consolazioni furtive, i baleni della speranza e della vendetta che gli danno i fumi dell'alcool.

E poi non esita a rientrare all'abbaino, o nella catapecchia, colui che sa d'incontrarci una megera invece di una compagna, una donna resa furente dalle privazioni invece di una affettuosa educatrice; dei bimbi affamati e inzaccherati in mezzo a una stamberga malsana e infetta. Dove potrà egli andare a consolarsi, a riconfortarsi? Al gruppo, alla biblioteca, all'Università Popolare, alla riunione pubblica? Ahimè! Il vizio della bibita gli ha tolto la passione allo studio.

Al lato delle cattive condizioni di lavoro, vè un'altra causa nelle società moderne che genera l'alcoolismo e della quale son ben pochi gli igienisti che ne hanno fatto menzione: sono gli «sports» ed i giuochi.

Tutta la gente dei *turf*, dall'allenatore all'ultimo dei giuocatori, passando dai *jockeys*, sono degli ubriaconi infetti.

Le società ciclistiche sono ordinariamente composte di gozzovigliatori che bevono a oltranza. I giuochi di boccie, e più particolarmente nel centro della Francia e nella Brettagna, finiscono ogni domenica con delle scene ripugnanti: la maggior parte dei giuocatori ruzzolano sotto i tavolini e dormono nelle loro evacuazioni.

In quanto al giuoco della carte è inutile insistire: pochissimi sono gli amanti della donna di picche che scappano all'alcoolismo.

In questi ultimi tempi una quantità di corse, di marcie, di «matchs», di «records» organizzati dagli industriali della stampa sono stati non soltanto dei mezzi d'abrutimento fisico, ma pure delle occasioni a delle modornali ubriacature.

Insomma si può dire che la società borghese è organizzata di tal maniera che non una sola categoria di cittadini, sia per il lavoro, per il metodo di vita, o pure pel piacere, pare non potere scappare alle cause determinanti dell'alcoolismo.

Soltanto le individualità fortemente temperate per la lotta si sottraggono a questo magnetismo sociale e fra queste, un gran numero di anarchici.

Così, questi ultimi sono dei più adatti per indicare i veri mezzi di lotta contro il grande flagello.

E. GIRAULT.

(La fine al prosimo numero)